

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 22 GENNAIO

## SULLA STAMPA DEL BILANCIO E SUA UTILITÀ

Un architetto propose ad un antico e celebre romano di costruirgli la casa in modo, che nessuno potesse vedervi dentro, ed a quella proposta il romano rispose: fa in vece di erigere la mia casa in modo che ognuno possa vedervi dentro in ogni sua parte.

Fin'ora gli interessi della nazione furono amministrati in un edificio del quale gli accessi e la vista era interdotta, si può dire, al solo e vero padrone e interessato, al popolo — l'immensa maggioranza dei cittadini, era condannata a pagare — lo ingerirsi delle cose pubbliche, lo indagare l'impiego della pecunia nazionale, il discutere l'amministrazione, era, non è gran tempo, ai pochi che lo potevano, e lo osavano, imputato a delitto: i più non avevano mezzo di acquistare i rudimenti della difficile scienza di amministrare lo Stato, e dei grandi labirinti burocratici, che si chiamano *aziende*, i fili erano riservati a pochi.

Mercoledì lo statuto e malgrado quelle eccellenti persone che si dicono conservatrici — ( si conservano anche le tenebre ) — questa oscurità è diminuita. Fu stampato, distribuito ai deputati ed ai senatori il bilancio postumo del 1849. — Fu anche posto in vendita quel bilancio — è vero che se prendiamo ad esaminarlo troviamo non poca oscurità in quella lunga serie di cifre, alle quali mancano due cose specialmente desiderabili — semplicità e chiarezza d'ordine, e sufficienza di spiegazioni, ma di questi residui tenebrosi cominciamo almeno a conoscere chiaramente le cause.

Ognuno sa che il povero bilancio dell'anno 1849 fu quattro volte in viaggio dal ministero alla Camera, e tre volte dalla Camera al ministero. — Nei viaggi s'acquista dottrina — e il bilancio ad ogni viaggio si fece bello di qualche aggiunta, di qualche modificazione, di qualche variazione — Chi lo prende ad esaminare tal qual'è, bisogna che lavori a sfogliare, ed a far addizioni e sottrazioni per fissare le vere cifre — e se vuol andare più in là, nè si accontenta dell'ufficio aritmetico, quante leggi non solo, ma quante istruzioni ministeriali e quante pratiche ed atti amministrativi non gli è d'uopo consultare o desiderare per formarsi un sicuro criterio? — Se non che, ripetiamo, conosciamo di questo male chiaramente le cagioni, che stanno nel metodo difettoso, e forse nel poco giudizio, se non è malvolere dei compilatori ministeriali. — Contuttociò la pubblicazione di quel documento fu atto sommamente meritorio, pel quale il paese deve esser grato alla precedente legislatura. — Se non esistesse quella importante pubblicazione, forse quello del 1850, il quale dev'essere quanto alla forma molto meno difettoso, non avrebbe ottenuto l'onore della stampa — e per quanto abbondino i difetti, quell'atto sarà sempre fecondo di molti ed utili insegnamenti. Fino al disordine della compilazione ha con sé la sua utilità, poichè il paese può giudicare da quella le sommità finanziarie innanzi alle quali si è fin'ora inchinato.

Ma se utile fu la stampa del bilancio 1849, è indispensabile quella dell'anno corrente — Sappiamo che dopo qualche opposizione, anche questo bilancio verrà stampato, e dei vantaggi molteplici di questa pubblicazione ci proponiamo di parlare in un prossimo numero.

Un decreto Reale del 14 corrente mese accorda un generale condono ai militi della Guardia Nazionale delle pene loro inflitte dai Consigli di disciplina, ed una piena amnistia per le infrazioni alla legge da loro commesse, e che li as-

soggetterebbe a procedimento dinanzi agli stessi consigli.

Non crediamo prezzo dell'opera di soffermarci intorno all'opportunità ed alla convenienza di tale decreto. Il dritto di grazia, che lo Statuto riconosce alla Corona può essere dal Governo esercitato a seconda delle proprie inclinazioni; i Ministri non possono esserne risponsabili che in un modo indiretto e morale dinanzi alla pubblica opinione. Noi ne prendiamo soltanto occasione per ricordare al Governo, e specialmente al Ministro dell'interno, quali siano i doveri, che la salute della patria e la conservazione delle libere istituzioni gli impongono verso la Guardia Nazionale doveri che con nostro rammarico scorgiamo essere da lui affatto dimenticati. Il salvatore del Piemonte, il commendatore Galvagno coll'acutissimo suo occhio sussidiato dai mille e mille fedelissimi ministri della sua alta e bassa polizia, deve da lunga pezza aver veduto a quale miserevole stato sia ridotta quella popolare istituzione, guardiana delle franchigie tutte per lo Statuto compartite. Se ne eccettui alcune popolose città come Torino, Alessandria, Cuneo, o qualche borgata ove lo zelo d'alcuni cittadini superò l'inerzia e la malevolenza del maggior numero, nel resto dello Stato poco più che il nome ne sopravanza. Genova, la generosa Genova che per amore dell'ordine e della pace sopporta con eroica rassegnazione il giogo di ferro impostole da suoi bombardatori non ha ancora potuto riscattarsi dal sospetto e dall'odio che niega le armi ai suoi valenti abitatori. La Liguria orientale ed occidentale, salve pochissime eccezioni, lamenta l'inescusabile trascuraggine delle autorità, che invece di promuovere l'armamento e l'istruzione militare della robusta sua gioventù, la veggono con indifferenza (per non dire compiacimento) rifiutare alle fatiche ed agli incomodi della disciplina. La Lomellina, il Novarese, le provincie tutte nelle quali l'occupazione austriaca fece durante più mesi nascondere i fucili e le divise della Guardia Nazionale, questa per istudiat noncuranza del Governo trovansi per poco disfatta e sperperata come nei giorni che precedettero la pace onorevole del nostro Massimo d'Azeglio, onorevole perchè non fu lapidato, come egli elegantemente dichiara. Non parliamo della Sardegna, dove l'onnipotenza del R. Commissario straordinario, ed uno stuolo d'Intendenti Generali e Particolari non hanno per anco saputo o voluto dar vita a questa istituzione, nemica del dispotismo, e sostegno della libertà.

A fronte di cotesta tristissima condizione di cose, che fa il Ministero? Niente, niente, niente. Esso balbetta insipidi complimenti ai molti (che noi diremo pochi) magnanimi e costanti nell'ufficio di milite cittadino; con vuoti paroloni alza alle stelle l'efficacia e la forza di quest'opra di Carlo Alberto; ne giura l'invulnerabilità, ed a nuovo pegno accenna all'Augusto Fanciullo, che di fresco ne ha vestite le divise. Ed intanto la Guardia Nazionale, questa preziosa istituzione, questa custode delle costituzionali libertà come l'ha chiamata il Ministro dell'interno, cade di sfinitamente; disprezzata dall'aristocrazia militare, abborrita dal partito austro-gesuitico, disamata dal volgo ignorante ed egoista, abbandonata dal Governo, ogni dì più s'incammina a quella dissoluzione, che i nemici esterni ed interni dello Statuto agognano, ed a cui tendono con ogni mezzo di ridurla.

Massima fra le cagioni di tale dissesto si è la viziosità della legge destinata a fondarla, legge presa a prestito dallo straniero, non consenziente all'indole del nostro popolo, ora poi affatto discorde dai bisogni civili e politici del paese. La necessità di riformarla venne tosto sentita dal ministero democratico, che ad una commissione formata di uomini peritissimi e schiettamente liberali ne affidò l'incarico. Disciolta questa dalla prepotenza Pinelliana, il lavoro incompiuto venne non pertanto raccolto dall'uomo dei due armistizii e presentato al Parlamento con alcune correzioni

dettate dallo spirito angusto e retrivo di quel ministro. Licenziata la Camera Elettiva nel passato novembre, e convocata la nuova assemblea, non pareva potersi dubitare che al riordinamento della Guardia Nazionale avrebbe senz'indugio provveduto il Ministro dell'Interno Galvagno, esso che si tenero mostrossene ne' proclami d'ogni sorta versati sul Popolo Subalpino. Un mese è trascorso da quell'epoca; e non un cenno, non una parola, che riconforti le speranze e i desiderii dei sinceri amici della libertà.

Signor Galvagno! già altra volta vel dissimo, e non ci stancheremo dal ripeterlo, il paese vuole fatti, e non ciancc. Di queste fu già abbastanza pasciuto, anzi satollo, quando alla coscienza intimidita o sedotta degli Elettori avete strappato un voto che non era dettato dal cuore. Quante magnifiche promesse ci avete allora fatto! È oramai tempo che pensiate a mantenerle; è oramai tempo che avviate ad assodare questo povero Statuto vacillante fra Furto delle interne fazioni e le minacce della rabbia straniera; è oramai tempo che prepariate a difenderlo le forze vive della Nazione, e prima fra tutte la milizia cittadina, che tanto è lontana da quella perfezione d'ordinamento, da cui soltanto potremo riprometterci una vera e solida garanzia delle costituzionali franchigie.

Se voi non trarrete profitto dalla maggioranza della Camera, che si gloria di essere ministeriale, cioè obbediente ai vostri cenni per assicurare su ferme basi il sistema rappresentativo; se a tale scopo non saprete imporvi al docile Senato che tanto vi aiuti per atterrare i faziosi, e rendervi piano ed agevole il Governo della cosa pubblica; se invece di apprestarvi a combattere la reazione interna ed estera ci lascerete cogliere alla sprovvista, e senza esservi muniti di quei prosidii, che vi offre la vigoria di un popolo chiamato ad uno splendido avvenire, noi avremo ragione di credere che avete congiurato co'nostri nemici, che avete perfidamente cospirato a danno della libertà e dell'indipendenza nostra; che sotto la maschera di un ipocrito amor di patria l'avete venduta ai suoi carnefici, perchè impunemente la sgozzassero. Noi vi aspettiamo, vi sollecitiamo ad operare, a soddisfare le vostre promesse; non dateci il dritto di maledirvi come traditori.

## STRADA FERRATA

Finalmente la verità comincia a farsi strada: finalmente la luce comincia a prevalere sulle tenebre, ed il voto di molti a trionfare sulla volontà dei pochi. Nei tempi beati dell'assolutismo il Governo aveva stabilito per la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore il varco del Po a Valenza, e presa questa determinazione, esso fu irremovibile; a nulla valsero i reclami dei privati, a nulla quello dei Consigli Comunali e Divisionali; a nulla le loro offerte delle spese per fare studii comparativi. I reclami, le offerte non ottennero ascolto, non ebbero neppur l'onore di una risposta: la decisione doveva essere irrevocabile: mutati i tempi, si rinnovarono i reclami, ma inutilmente. Noi speravamo che Ministri costituzionali si informassero di altro spirito che quello non fosse del beato Governo: noi speravamo inoltre che i fatti del 1848 e 1849 avessero posta in maggior luce agli occhi dei Ministri alcune delle ragioni che già stavano in favore dei reclamanti; ma invano: erano anzi per molti utopie le nostre, la decisione era irrevocabile. Ma nei governi rappresentativi le utopie talvolta diventano realtà, e le decisioni del Governo sono irrevocabili solo quando la ragione, il voto, l'interesse pubblico il consigliano, non quando il vuole l'amor proprio di questo o l'interesse particolare di quello.

La Camera nella sua seduta del 19, dopo discussione di due giorni è passata a grande maggioranza all'ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro, che sarà accertata per mezzo

di apposita commissione la distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara passando per Casale e Vercelli in confronto alla linea di Valenza e Mortara, come pure la lunghezza della galleria che nella prima ipotesi avremmo a praticare presso S. Salvatore.

L'unica difficoltà seria opposta dal Ministro dei lavori pubblici fu lo stato d'avanzamento in cui si trovano i lavori per la linea di Valenza e Mortara, e le molto maggiori spese che si vorrebbero ora per quella di Casale e Vercelli, avuto specialmente riguardo alla maggior lunghezza di questa linea, alla maggior lunghezza della galleria presso S. Salvatore, ed alle gravi difficoltà e spese di un ponte sul Po presso Casale; onde l'ordine del giorno che obbliga il Ministro a fare accertare per mezzo di commissione apposita i due primi fatti, può far sembrare inutile la recente determinazione del nostro Municipio e degli altri, che vi si associarono, di far seguire a loro spese studii comparativi sulle due linee.

Tuttavia così non sembra a noi.

Il Ministro ha probabilmente acconsentito all'accertamento di questi due fatti nella speranza che essi siano quali esso li sostenne, e che in questo modo venga a cessare per parte della Camera e delle provincie ogni difficoltà; ma esso non rinunciò probabilmente a mantenere la linea intrapresa quand'anche questi fatti gli risultassero contrarii; e ne è argomento l'aver il Ministro sostenuto che anche a caso vergine, egli propenderebbe tuttavia per Valenza. Quindi importa che in tale supposto la Camera sia bene informata della questione su tutti i rapporti, ed anche in linea d'arte, affinché possa giustamente ponderare le nuove difficoltà che esso fosse per mettere in campo. Una di queste difficoltà per esempio sarà quella suddetta del ponte sul Po a Casale, intorno al che il Ministro, non pratico della località che non ha mai veduta, è probabilmente tenuto in grande inganno da persone interessate, e notoriamente avverse a Casale. Che se poi l'ordinato accertamento dei fatti venisse a riuscire in suo favore, gioverebbe egualmente che la Camera conoscesse quali sarebbero le conseguenze di questi due fatti sul totale ammontare della spesa, onde possa bilanciare la maggior spesa colle altre ragioni che stanno in favore di questa linea, prima di giudicare quale meriti la preferenza. E ciò tanto più importerebbe, in quanto che avuto riguardo agli appalti già seguiti dei lavori sulla tratta da Alessandria a Valenza, ed al principio di loro esecuzione, si potrebbe con economia di spesa dirigere la strada da Valenza a Casale sulla destra del Po.

I Municipii che stanno per deliberare in proposito nella città di Vercelli per mezzo dei loro delegati, entreranno forse in questo pensiero. Comunque, noi speriamo che essi porranno ogni studio per riuscire nell'intento. Al nostro, che prese l'iniziativa spetta meglio degli altri l'adoperarsi caldamente, e crediamo che non verrà meno nella sua impresa.

Confessiamo però che affine di avere tutta quella forza morale e tutto l'impegno, che tanto contribuisce alla buona riuscita, fa d'uopo non solo essere spronati dal dovere, e convinti di far cosa utilissima agli amministrati, ma non essere avversati, e sapere anzi di operare secondo i voti di essi.

Sappiamo a questo proposito che qui si sparge da taluni la voce, che non solo è vana l'impresa dei municipii, ma che quando essa fosse per riuscire, tornerebbe dannosa a Casale, a cui meglio varrebbe l'abbandonare ogni pensiero, ed avvisare invece alla costruzione di un raggio particolare di strada, che da questa Città portasse a Valenza.

Quelli che rispettano il loro paese e sono

teneri del suo onore disapproveranno altamente tali proposte, pensando, come male starebbe al nostro municipio se, dopo di avere più volte reclamato, adducendo motivi di interesse generale, e dopo di aver con questi motivi dato moto ad un'impresa, chiamando in soccorso cospicui municipii ed i consigli delle vicine provincie, ora la abbandonasse perchè insieme al pubblico non trovi più il suo vantaggio. Ma questa proposta non solo è ingenerosa, e tende a disonorare il paese, ma è anche fondata sopra gravissimi errori. Noi siamo profondamente persuasi, che la strada di Genova al Lago Maggiore passando per Casale e Vercelli riesce assai più utile anche al nostro paese, che non quella particolare che in mancanza di essa si fosse per fare da questa città verso Valenza; ed è ciò che ci proponiamo dimostrare in altro numero.

#### INVITO AI CITTADINI INDIPENDENTI

Un nostro collaboratore avrebbe divisato di scrivere un riassunto storico degli intrighi e delle mene d'ogni sorta impiegate dal ministero Azeglio-Galgagno per corrompere il voto degli elettori, ed imporre loro dei rappresentanti che avessero per iscopo, non di difendere i dritti, e promuovere gli interessi del popolo, bensì di sostenere i ministri; dal che nacque l'attuale Camera dei Deputati, e la maggioranza gloriosa per la sua obbedienza passiva, *perinde ac cadaver*.

Per isvolgere dinanzi ai lettori la turpe rete della corruzione che il ministero estese per tutto lo stato, e che ha i suoi capi nel Proclama di Moncalieri, e nelle famose circolari palesi ed occulte, conviene allo scrittore di conoscere i varii mezzi dai satelliti del potere adoperati per servire ai padroni o minacciosi o seduttori. Le lettere dei diversi Capi d'amministrazione agli impiegati subalterni, le corrispondenze tra le Curie Vescovili ed i parroci e preti, le promesse di vantaggi materiali fatte a nome del Governo ai comuni od agli individui, le minacce ai semplici od ignoranti, le calunnie gettate sulla vita degli onorati Cittadini, che durante la loro carriera parlamentare eransi sempre tenuti fedeli alla causa delle popolari franchigie, tutte le male arti insomma da cui non rifuggirono gli infami fautori della riazione per guadagnarsi nella Camera elettiva una maggioranza, che non poterono altre volte ottenere dal buon senso e dal retto cuore del popolo, tutte non ponno al certo essere note ad uno od a pochi individui, perchè se ne abbia a tessere un'esatta, diligente e verace istoria.

Egli perciò si raccomanda a tutti i cittadini, ne quali i sentimenti dell'onestà e di moralità non sono ancora spenti dallo scandaloso disprezzo che ne mostrano gli uomini del potere invitandoli a smascherare, per quanto sta in essi, le opere di quella tristissima corruzione che vizia buona parte, anzi la maggiore delle ultime elezioni, e a manifestare per iscritto al Direttore di questo Giornale avv. Filippo Mellana, Deputato, cui saranno dirizzate le lettere con quelle avvertenze di pubblicità o di segreto nei nomi, che a ciascuno piacerà di aggiungere, e che saranno religiosamente osservate.

Dal che si verranno ad ottenere due grandissimi vantaggi; l'uno di rivelare al paese gli autori delle turpezze che adulterarono le passate elezioni, e posero così a repentaglio le libere nostre istituzioni oramai affidate ad una maggioranza servile, e ad un Ministero corruttore ed impotente, perchè nel giorno del rendiconto (che speriamo non lontano) ne abbiano a scontare la meritata pena; l'altro di impedire a che quei vituperii, quelle vergogne non si rinnovino con pari audacia nelle prossime elezioni dei Deputati ai collegi vacanti, lo scarso numero delle quali se non può alterare la preponderanza del

partito retrogrado, può aumentare le file dei pochi ma eletti difensori de' dritti popolari.

La pubblicità è il più efficace rimedio contro le improntitudini e le sfrontatezze de' nostri avversarii. Usiamone prontamente, finchè non è scomparsa questa larva di libertà che ancora ci conforta nel cammino del progresso; qualche giorno più in là sarebbe forse troppo tardi, e la forza brutale ci potrebbe turare la bocca, e strappare dalle mani la penna.

Coraggio, perseveranza, e noi vinceremo.

#### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 gennaio.

L'ordine del giorno portava la discussione sulla proposizione degli onorevoli Fagnani e Micheli per la nomina negli uffici di una commissione alla quale si sarebbero mandate dalla Camera tutte le proposizioni di leggi riguardanti nuove strade, o mutazione di classificazione delle medesime, affinché potesse la medesima presentare una complessiva relazione, e proporre un uniforme provvedimento per un nuovo sistema di strade per tutto lo Stato. L'esperienza aveva addimostato nelle antecedenti legislature che una domanda fatta di mutare di provinciale in nazionale una qualsiasi strada, serviva di eccitamento ad altre molteplici domande di eguale natura, alle quali, o non si poteva provvedere, o si provvedeva bensì ma con pericolo di fallire all'unità di sistema, ed alla eguaglianza. Il bisogno di una nuova classificazione delle strade Nazionali era così sentito, che avrebbe dovuto il Ministero prenderne l'iniziativa, e niuno meglio di lui l'avrebbe potuto coi mezzi amministrativi che tiene a sua disposizione: ma avendo il Ministero trasandato di occuparsi di questo importante lavoro per occupare tutti gli impiegati nel falsare il vero spirito delle elezioni, non poteva la Camera dei Deputati rigettare le domande che le venissero inoltrate su di tali materie, o le proposte di leggi che dai singoli suoi membri venissero presentate od anche dallo stesso governo. Ma se le incumbeva debito di ciò fare, era pure mestieri di ricercare un mezzo per procedere ordinatamente e con generale utilità in questo importante provvedimento. Era quindi savia ed utile la proposizione Fagnani-Micheli. La Camera, votando a quasi unanimità il primo articolo di quella proposizione, dichiarava di riconoscere l'utilità della medesima. Ma essendosi passato alla discussione degli altri articoli, furono presentati dai deputati Franchi e Buoncompagni degli emendamenti tendenti a stabilire una diversità di procedimento fra le proposizioni di leggi in merito alle strade delle quali prenderebbe l'iniziativa il governo, e quelle d'iniziativa parlamentare, e ciò per sviscerato amore alle prerogative della Corona, niun conto tenuto di quelle del Parlamento. Invano il deputato Mellana loro poneva innanzi questo dilemma: o la proposta commissione pregiudica il diritto d'iniziativa, o non, nel caso affermativo, la commissione non può ammettersi, essendo il diritto d'iniziativa intangibile, a norma dello statuto, sia in rispetto al Parlamento che alla Corona, giacchè su questo punto sono egualmente considerati nella legge fondamentale; o la commissione non pregiudica e non vi è ragione per escludere le proposizioni ministeriali dall'inviarle, come tutte le altre, alla commissione centrale. Instituirsi la medesima per ottenere l'uniformità nelle sue decisioni in tale materia, e per partire da un solo sistema: non potersi quindi ottenere uniformità ove si ammettessero due sistemi, cioè quello ministeriale e quello della Commissione. La commissione in principio era votata; per eccesso d'amore verso i privilegi della Corona, a quella non si volevano demandare i suoi progetti; mandarvi solo gli altri era una mostruosità; quindi emendamenti sopra emendamenti; un vero caos nel quale devono di necessità cadere coloro che rinnegano la logica. Il presidente Pinelli lasciava il suo seggio per fare un lungo discorso per rischiarare la questione ma (cosa non nuova nei fasti parlamentari di questo oratore) alla fine del suo dire e l'oratore e la Camera erano più che prima perduti in quel laberinto. Venne in

occorso il deputato Tecchio proponendo che la proposizione Fagnani-Michelini fosse mandata alla commissione incaricata di presentare un nuovo regolamento per la camera. Benché venisse dalla sinistra, questa proposta salvatrice fu accolta con gioia della maggioranza intricata in quella rete di emendamenti, nati dal bisogno di collegere un primo errore di logica.

Il deputato Valerio Lozenzo annunciava di voler muovere interpellanze al Ministero sull'abuso del giuoco cotanto esteso nella Capitale e nelle provincie veniva fissato il giorno 21 per quelle interpellanze

L'ordine del giorno portava poscia la risposta del ministro dei lavori pubblici alla domanda alcuni giorni prima fatta dall'onorevole deputato Chiò, in merito alla strada ferrata che da Alessandria deve mettersi al Lago Maggiore. Il ministro Paleocapa, del quale tutti già conoscevano i rari talenti, fece con facile e pugnato eloquio una lunga e dotta discussione, non per mettere la Camera al fatto della grave questione sulla quale era chiamato a rispondere, ma per difendere l'operato del governo assoluto, e per provare che essendo stata da quello ordinata che quella linea doveva transitare per Valenza e Mortara, che già essendosi intorno a quella consunta per l'opera del Ponte sul Pò la somma di 7 milioni, non rimaneva che chinare il capo e non si doveva neppure domandare la visione degli studi pe' quali quel governo si era condotto a seguitare quel progetto. Sorgeva l'onorevole Cavour a dimostrare erronee le ragioni che avevano indotto il governo a dare la preferenza a quella linea a danno dell'altra che avrebbe dovuto mettersi a Novara passando invece per Casale e Vercelli, e tentava di provare che anche a petto dei 7 milioni già spesi fosse ancora vantaggioso per lo Stato il mutare di consiglio. Il deputato Mellana opinava fosse inutile, od almeno intempestivo, l'occuparsi per ora della convenienza più dell'una che dell'altra linea, giacché senza l'appoggio di documenti o di studi non potrebbe la Camera prendere una decisione. Ricordava bensì che qualunque fosse stato il volere del cessato governo, siccome toccava al Parlamento lo stanziare le somme per questi lavori, esso non potrebbe mai votare 50, o 60 milioni per quella od altre linee di strade ferrate, se prima non era edotto e convinto della loro utilità, insisteva quindi venissero prima del bilancio comunicati alla Camera tutti li studi fatti in proposito, unendosi tutti i reclami o contro progetti che fossero o potessero in avvenire venir sporti dai consigli municipali, provinciali, o divisionali. Rigettata una strana domanda del deputato Giuseppe Ricci, il quale avrebbe voluto con un ordine del giorno puro e semplice precludere la via a così gravi reclami, e ad uno dei più sacri doveri dei rappresentanti della Nazione, si rimandava la discussione alla tornata prossima

#### Tornata dell' 19

Il deputato Cavour a nome della commissione, e ciò dagli uffici incaricata, riferiva sulla legge proposta dal ministero per l'alienazione di 4 milioni di rendita, cioè per un nuovo debito di 80 milioni da contrarre. Ci spiace che il poco spazio di queste colonne c'impedisca di riprodurre quella relazione, essa è tale documento che non deve andare perduto e che è bene che la Nazione conosca onde giudichi alla prova gli uomini della maggioranza che fino ad ora si sono spacciati per sommità finanziarie, per uomini di governo

Poscia continuo la discussione intorno alle diverse proposte, fatte in seguito alle interpellanze mosse dal prof. Chiò al Ministero dei lavori pubblici per la via ferrata da Torino al Lago Maggiore.

I Deputati Cavour, Lanza, Mellana, Bronzini, Chiò ed Arnulfi proposero un ordine del giorno motivato per invitare il Ministero dei lavori pubblici a nominare una commissione incaricata di fare studi comparativi intorno alla lunghezza rispettiva della linea di Valenza e Mortara, di quella di Casale e Vercelli, e dei relativi tunnel.

Il conte Cavour svolse le ragioni che militano a favore della proposta testè accennata, la quale essendo stata consentita dal Ministero dei lavori

pubblici, fu adottata dalla Camera una lieve modificazione suggerita dal Deputato Tecchio, per cui, invece di invitare il Ministero a nominare quella Commissione, si prende atto del suo consenso per nominarla. Il Ministro dichiarò che, nell'ademire a tale ordine del giorno, egli non intendeva sospendere i lavori in corso di esecuzione, esistendo una legge, della quale, finché non venga regolarmente cambiata, egli reputa suo dovere praticare la scrupolosa esecuzione.

La Camera consacrò il resto della tornata all'esame delle petizioni

#### Tornata del 21 detto

L'onorevole Deputato Franchi riferiva con molta diffusione sulla richiesta che già la Camera aveva ordinata sulla elezione dell'avvocato Giannina al Collegio di Lanzo, e come contraria allo spirito della legge la dichiarava nulla. Infatti il presidente di quel collegio elettorale aveva fatto apporre ed apposto esso stesso dei numeri d'ordine alle schede distribuite agli elettori sulle quali dovevano scrivere il nome del candidato che intendevano di nominare. Il fatto poteva essere innocente, ma siccome con questo mezzo si potrebbe frustrare la legge che richiede la garanzia della segretezza in questo solenne atto di sovranità degli elettori, perciò noi opiniamo dovesse essere dichiarata invalida ancorchè orasse in contraria sentenza il canonico Pernigotti. Siamo però certi che molti onorevoli deputati del centro e della destra furono contenti del risultato dell'inchiesta, della copia degli argomenti del relatore, e senza incrementare severi verso un dei loro, giacché, ove fosse stato diversamente la sorte, avrebbe ancora fatto un'altra volta tremare i 51 della falange degli impiegati

Essendo al loro fianco i ministri, la Camera contro l'opinione del Presidente concedeva all'onorevole Valerio di fare le interpellanze sull'abuso del giuoco invalso nella capitale e nelle provincie, interpellanze già annunziate in antecedente tornata. L'oratore le fece con molta copia di erudizione, con severità mista a moderazione. Questa lebbia ove non venga curata, minaccia di demoralizzare il paese, quindi da tutti i lati della Camera le severe e dignitose parole dell'interpellante vennero accolte con favore. L'onorevole Borella appalesava un altro modo di giuochi veduti da lui esercitarsi sulle vie della capitale in danno della parte la più povera e più bisognosa del popolo, e chiedeva con nobili parole fosse sul suo esordire tocca questa nuova mala pianta, se fosse permesso si esercitasse più oltre in pubblico, con grave danno della morale, questa infrazione alle vigenti leggi. Il ministro dell'interno sorgeva a dichiarare che esso quant'altre lamentava quei mali, che non avrebbe mai fatta facoltà di aprire case di giuoco, che sperava di poter gradatamente venire alla quasi totale abolizione del giuoco del lotto, che avrebbe dato alle autorità subalterne i relativi ordini perchè si provvedesse a reprimere il male. Ma l'astuto ministro faceva sentire, non bastare le attuali leggi di pubblica sicurezza per estirpare il male, bisognargliene dalle altre, le avrebbe presentate al Parlamento, non dubitate sarebbero favorevolmente accolte. Quando si vogliono imbrigliare le libertà si usa di far provare dei mali alle popolazioni, e quindi si grida per farsi strada a domandare nuove leggi. La malizia e vecchia pensò il ministro che ha più mezzi di quelli gli abbisognano per preservare la società dalla lebbia del giuoco ed il Parlamento vada a rilente ad accordare dei poteri che potrebbero essere convertiti in danno delle nostre libertà

Sorgeva poscia il deputato Rattazzi onde invitare il ministro delle Finanze a presentare finalmente il conto della operazione fatta col banchiere straniero, a scapito dei capitalisti delle provincie. Faceva osservare che la Camera non avrebbe potuto senza questi documenti passare mercoledì prossimo a discutere la proposta legge per l'alienazione di 4 milioni di rendita. Sorgevano il Conte Cavour, ed i ministri dell'interno e delle Finanze per dire che il risultato di quella operazione finanziaria era stato oltre le aspettative buono, ma non convenne per ora tutto palcsarlo, onde non pregiudicare l'operazione del nuovo impiego. L'onorevole

Rattazzi rispondeva che sarebbe stato facile il confutare le ragioni avversarie, ma che siccome esso aveva solo voluto mettere in avvertenza il ministero, onde nascendo mercoledì prossimo delle contestazioni non potesse protestare del tacito assenso della Camera a quel silenzio, perciò non intendeva dar seguito a quella discussione la quale sarebbe venuta in campo nella tornata di mercoledì che intanto il ministero si tenesse per avvisato, e giudice per ora della convenienza di presentare o no quel contratto

Veniva poscia in discussione e votata la legge già votata nella antecedente legislatura sulla facoltà cioè agli stranieri di acquistare beni stabili sul nostro territorio a qualunque vicinanza posti della frontiera. Sorgevano solo a parlar contro alcuni savoiardi, protestando timori di proselitismo, favore dei protestanti ove si permettesse ai ginevrini di acquistare sui nostri confini. Futili erano le ragioni, troppo giusto il principio, e la legge fu vinta a grande maggioranza

## I DUE FRATELLI

OSIA

### I VANTAGGI DELL'ISTRUZIONE

NOVITÀ

#### La Spartizione

Dopo la morte di Pietro Morno, i suoi due figli Stefano e Gervaso si divisero l'eredità paterna, e fu cosa ben facile, perchè consisteva in due fondi presso a poco d'egual valore. I due fratelli li tirarono a sorte. Il fondo in montagna toccò a Gervaso, quello al piano a Stefano

—Benone! esclamò questi con aria soddisfatta, e battendo colla mano sul tavolo, intorno al quale erano seduti col notaio ed alcuni parenti, benone! son contento della parte che m'è toccata

—Ed io della mia, disse Gervaso con maggior calma

A Gervaso era toccata la casa paterna, Stefano era divenuto possessore del fondo che aveva portato in dote sua madre.

—Se la strada progettata fosse costruita, disse il loro cugino Tommaso, il fondo di Stefano ne avrebbe un bel profitto, perchè passerebbe, a quel che si dice, proprio davanti la casa sul confine del prato grande

—Per bacco! e quello appunto che pensava anch'io, rispose Stefano

Gervaso era all'altra estremità della stanza appoggiato ad una finestra da cui vedevasi il villaggio, la chiesa e il campo santo, ch'ei fissava cogli occhi pieni di lagrime

—Mio Dio vi ringrazio, diceva in suo cuore, d'avermi lasciato vicino a loro! E pensava a suo padre ed a sua madre che riposavano là

Si passò in seguito alla divisione dei mobili. Quando fu terminata Stefano, dopo aver riflettuto alcuni istanti, esclamò

—Te, Gervaso, vuoi far un cambio? Io non ti pagherò le seicento lire di compenso per il fondo più grasso che m'è toccato, e ti rinunzio tutta la baracca. Amo meglio far tutta roba nuova al piano. Se non accetti, domani metto tutto all'incanto. Ebbene, che ne dici?

—Accetto, rispose Gervaso. Non voglio che il letto in cui siamo nati, in cui son morti i nostri genitori sia venduto finché io vivo, e ne anche il vecchio orologio, che, ahimè, non segna più ore per loro! come pure tutti gli altri oggetti che ti sono toccati. Li terro io insieme ai miei

—Così va bene, figliuol mio, disse la loro vecchia zia Marianna asciugandosi una lagrima col dosso della mano

Stefano restò un po' confuso ma perchè fu partito Gervaso ch'era stato domandato per non so qual cosa

—Ah bah! disse, io amava al par di lui mio padre e mia madre. Credelemi, tutto quello che dice lo ha imparato a memoria sui libri. Io non so leggere, io, ed ecco tutto, ma se non sono tanto studiato, non sono per questo più cattivo

Nuno gli rispose Gervaso rientrò, e si terminarono gli affari

Stefano prese tosto possesso del suo fondo, e si mise a lavorarlo con ardore. Bisogna dire ch'egli era attivo, laborioso, pieno di forza e di coraggio; ma se n'intendeva poco d'agricoltura, faceva quello che aveva sempre veduto fare, ed era testardo, eccessivamente orgoglioso, nè voleva pareri da chi la sapeva più lunga.

Gervaso non cambiò niente nella casa paterna, anzi con un certo sentimento di rispetto lasciò la maggior parte delle cose al loro posto; ma questo rispetto non era cieco, e fece dei cambiamenti ove gli parve conveniente di farli. Soprattutto pensò a migliorare le sue terre adottando nuovi metodi di coltura che aveva veduto praticati con successo, e la cui eccellenza o superiorità era generalmente riconosciuta; imperocchè non cambiava già per cambiare, ma per far meglio.

Stefano lo venne trovare una mattina, mentre spandeva sul campo una nuova specie di concime, — Tu ne vuoi sapere più di nostro padre, gli disse; e tu che non cangeresti il posto all'acquasantino ch'era appeso al suo letto, vai a mettere sossopra i campi ch'egli ha seminato e coltivato.

Sia benedetta la memoria del povero vecchio, disse Gervaso; s'egli visse, la sua volontà sarebbe la mia.

— Ma ora tu vuoi fare a tua testa, eh?

— Farò quello che credo ragionevole e vantaggioso. Ti ricorderai benissimo, che l'anno scorso quando tornai a casa dopo quei pochi anni che passai collo zio Lissandro, feci parte al nostro babbo dei metodi ch'egli impiegava, e degli eccellenti risultati che n'ebbe. Il buon vecchio capi ch'erano migliori e disse: «L'anno venturo bisognerà profittar dell'esempio di compare Lissandro.» Povero vecchio! egli era ben saggio e non sprezzava mai le cose per ciò solo ch'eran nuove o a lui sconosciute; ma cercava di conoscerle e trarne il miglior partito possibile. Ma per disgrazia lo conobbe troppo tardi.

— E tu, neh, l'immagini d'essere un talento? Nostro babbo amava l'altrui consiglio, tu dici? è vero, l'ascoltava come un oracolo; ma perchè era omai diventato debole di testa. Dappoichè sei riuscito a imparare a leggere mentr'eri dallo zio, ti credeva un talentone.

— Nient'affatto; tu hai sempre dei complimenti poco graziosi. Nostro padre aveva senza dubbio molto piacere ch'io sapessi leggere e scrivere, e gli rincresceva che tu non avessi imparato; ma...

— Ebbene, a me non rincresce niente affatto, interruppe bruscamente Stefano. Saper leggere, saper scrivere per paesani come noi è inutile, è ridicolo. Io ho del cuore per lavorare, guido un aratro eccellentemente al par di te, conosco i miei terreni, so regolare il mio bestiame; ed ecco tutto quello che m'abbisogna, e son contento. Ora penso a maritarmi; ebbene voglio prendere una donna che non sappia nè a nè b, e i nostri ragazzi non ne sapranno di più. Il signor Della Rocca, quel riccone che ha quel bel palazzo antico laggiù infondo della valle ed è padrone di mezzo il paese, mi dice che ho ragione, e che la è una cosa da ridere il vedere paesani che vogliono essere istruiti, che vanno a scuola, che leggono libri, che si credono diventar bei parlatori.

— Il signor Della Rocca ha torto di dir simili cose, rispose Gervaso: molte persone più generose e senza dubbio più istruite di lui non la pensano così. Non è vero, fratel mio, che il leggere, lo scrivere il far conto sia inutile e ridicolo per una persona, di qualunque condizione ella sia; e per noi contadini che comperiamo, che vendiamo, che dobbiamo tener conto dei nostri guadagni, delle nostre perdite, che dovremmo conoscere tutto quello che si pratica di buono in agricoltura, tutto quello che si scopre di meglio, è per lo contrario un bene prezioso; e poi un po' d'istruzione che apre lo spirito non fa certo male al cuore. Senti, Stefano, dacchè in posso alla domenica, nelle feste e ne'miei scarsi momenti d'ozio leggere da me stesso la *Sacra Scrittura*, il *Catechismo*, e poi il *Trattenimento d'Agricoltura*, o qualche giornale d'educazione, di morale o d'industria, credo di avervi più guadagnato che perduto. Per me non vo più all'osteria, non ho più gusto per le *barracate*, dopo le quali la stanchezza nuoce al lavoro,

e che han sempre alla coda il dispiacere d'aver sciupato il denaro, e guai d'ogni sorta.

— È per farmi la critica, che tu dici tutto questo, rispose Stefano con ghigno ironico.

— Oh no, questo pensiero è ben lontano da me; è il mio modo di vedere ch'io ti lo conosco, poichè tu m'hai significato il tuo: Non è giusto?

— Be'! le son tutte ciance che non mi persuadono niente.

— Allora è inutile parlarne: bisogna aspettar ancora del tempo; le opere parleranno. — E i due fratelli si separarono. Stefano era mal contento di Gervaso. Gervaso compassionava Stefano.

(Continua)

TORINO — Il deputato Fraschini è stato di recente nominato Senatore del Regno e Consigliere di Stato.

Avvezzi a vedere le cariche e gli onori profusi da questo malaugurato ministero ai più umili beccazampe, noi ci ralleghiamo di scorge per una volta rimeritati i talenti e le virtù di un illustre Giureconsulto, che per fermezza di carattere, e per copia di dottrina getterà qualche raggio di luce su quei consessi, oramai ombre scolorate di un passato, che invano tentasi di richiamare.

Non tralascieremo però di rammentare al Governo, che il consiglio di Stato conta quattro o cinque membri oltre il numero stabilito dalla legge fondatrice del medesimo; e che l'astenersi da nuove promozioni è il mezzo di porre termine a questa arbitraria dilapidazione del pubblico danaro, che onora la memoria di Pier Dionigi Pinelli.

— Le declamazioni presentano sempre un lato ridicolo. Il Ministro della pubblica istruzione ha parlato all'assemblea della *sete dei piaceri* che tormenta i maestri di scuola. Quando si riflette che questi diseredati non hanno talora che il puro necessario per vivere; che qualche volta il bisogno li mette alla discrezione di un Sindaco o di un Parroco; che non hanno altro avvenire per la loro vecchiaia che l'abbandono, o l'ospedale, non si può frenare un amaro riso quando si sente parlare della *sete dei piaceri* che tormenta queste vittime della più aperta ingiustizia. (Siccle)

— Volete sapere ove ci abbia condotti l'intervento a favore del Papa? Ad organizzare un'armata per Enrico V. Ecco quello che si dice: sembra che al protettorato del corpo di spedizione tuttora a Roma si voglia sostituire una guardia papale. Il corpo francese sarebbe di 12,000 uomini: l'arruolamento per le ferme è molto attivato. I quadri degl'ufficiali saranno quasi esclusivamente composti di antichi ufficiali della guardia reale. Le cose erano già così inoltrate che furono fatti dei contratti per compera di panni. Non vi mancano che i 50 milioni che si vorrebbero far sborsare dalla Francia, questa figlia primogenita della chiesa... la quale ha tanti antecedenti rivoluzionarii da farsi perdonare. (L'Estafette)

— Non è vero che Enrico Cernuschi arrestato in Civitavecchia per aver sollevato il popolo di Roma contro i nostri soldati all'epoca della loro entrata nella capitale del mondo cristiano, sia stato consegnato alle autorità Pontificie: Cernuschi sarà probabilmente tradotto in Francia. Si dice che Parigi è la capitale della *civilizzazione Europea* e del mondo, in tal caso non avrebbero i Russi il diritto di venire nella nostra Capitale per trattare siccome colpevoli i francesi che eccitassero alla sommossa la popolazione di Parigi contro l'invasione degli stranieri? (Démocratie Pacifique).

## NOTIZIE

RUSSIA. Pietroburgo, 6 gennaio. Il *Giornale di Pietroburgo* annunzia la scoperta di una congiura tendente a rovesciare colla violenza il politico ordinamento dell'impero; l'inchiesta durò cinque mesi, in conseguenza della quale 24 persone furono condannate a morte. Lo czar fece loro grazia della vita, commutando ad essi la pena in quella dei lavori forzati, o di detenzione in qualche fortezza, od anche aggregandoli a qualche corpo di truppe. Coloro poi che furono piuttosto sedotti o trase nati, ebbero amnistia.

TORINO. Se bene siamo informati, una società inglese avrebbe offerto al nostro Governo un prestito di 75 milioni di lire al pari, perchè fossero impiegati nella pronta attivazione della linea di strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Tale offerta sarebbe stata fatta già da dieci o dodici giorni, ed il nostro Governo ancora non avrebbe fatto risposta di sorta. In cosa di tanto momento non saremo certo noi che vorremo provocare un precipitato giudizio; ma per avventura non v'ha qui alcuna influenza di banca straniera che faccia sentire il suo predominio per un qualche servizio reso??

— Se non ci ingannano informazioni da Torino, scrive il *Corriere Mercantile*, un rappresentante di capitali esteri, e specialmente inglesi, il sig. H. Avigdor, appartenente alla nota casa bancaria di Nizza, sarebbe colà per chiedere al nostro Governo l'acquisto della darsena da trasformarsi in Dok e deposito secondo i metodi migliori e più economici. Tale società intenderebbe di sollecitare il concorso anche dei capitalisti genovesi.

— Notizie di Costantinopoli del 5 giunte a Trieste la sera del 16 danno per terminata definitivamente la vertenza austro-russo-ottomana, che l'ambasciata russa aveva riprese le relazioni diplomatiche; e che lo stesso speravasi fra breve per parte dell'ambasciata austriaca. (Opin.)

PARIGI — 15 gennaio — Nel principio della seduta d'oggi il signor Barthélemy St-Hilaire pronunziò l'ultima parte del suo discorso in favore del sistema universitario; criticò vivamente l'uso che la chiesa fece del suo monopolio dell'insegnamento, il quale durò dei secoli.

Il signor Parisis, vescovo di Langres, rispose al signor Barthélemy St-Hilaire, difendendo il clero e facendo molli rimproveri all'università, e termina concludendo, fra i segni d'impazienza ed i rumori della sinistra, che voterebbe in favore della legge.

Non ostante l'ora tarda, l'Assemblea volle udire ancora il signor Victor Hugo.

Il signor Victor Hugo, colla sua potente eloquenza, schiacciò la legge, la quale non ha altro scopo che d'abbandonare l'insegnamento non solo al clero ma ai gesuiti. Il signor Victor Hugo colpì la reazione intiera, egli demolì la chiave della volta che sosteneva la coalizione di tutte le ipocrisie. Non sono più fanatici sinceri che lo spirito vivente del progresso, della libertà, deve combattere, ma bensì degli increduli, dei miscredenti, chiedenti alla chiesa un talismano per salvare i loro privilegi.

Il signor Victor Hugo li smascherò, flagellò e denunciò alla nazione francese, che essi conducono alla sua rovina. Loro disse con una voce sonora: « Voi mettete un gesuita ovunque non potete mettere un gendarme; voi avete incatenata Roma, volete ora incatenare la Francia; ma questa è un'opera un po' malagevole! »

L'oratore narrò i sinistri ricordi di quella fazione clericale che torturò Campanella, condannò Colombo, imprigionò Galileo; di quella fazione clericale, alla quale la filosofia strappò tanto difficilmente gli ordigni della tortura e del supplizio. A coloro che tenterrebbero dopo tre rivoluzioni di arrestare il genio umano nelle sue conquiste l'oratore predisse nuove rivoluzioni.

Mentre il signor Victor Hugo formulava alla tribuna la collera del popolo, vedeva la confusione e la rabbia dominare nella destra. Le denegazioni e le ingiurie partivano da tutte le parti. I signori Montalembert, Donjoy de Laborde e Dampierre si alzavano per gettare all'oratore impotenti sfide. L'Assemblea, slancio l'ora tarda, rimanda la discussione a domani. (Concordia)

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore.  
LUIGI BAGNA Gerente.

Coi Tipi di Giuseppe Nani e Fr. Martinengo.

Inserzione a pagamento

### FALLIMENTO

di GIACOMO AVEZZANA dimorante a Casorzo

Con sentenza del R. Tribunale di prima Cognizione, fungente le funzioni di Tribunale di Commercio di questa Provincia, proferta li dodici corrente gennaio, è stato dichiarato il fallimento di Giacomo Avezza, esercente commercio nel luogo di Casorzo.

Si è mandato apporsi i sigilli su tutti gli effetti appartenenti al medesimo.

Sono stati nominati a Sindaci provvisori li Foa-Pavia, e Raffael Luria negozianti in questa Città. È stato destinato a Giudice Commissario il sig. Morena Giudice aggiunto del prefato Tribunale.

È stata fissata la riunione dei creditori avanti il detto Giudice Commissario in una delle sale dello stesso Tribunale, alle ore nove di mattina del trentuno corrente mese, per la nomina dei Sindaci definitivi, e per la presentazione dei rispettivi loro crediti.

Casale li 16 gennaio 1850

L. FLECCIA Segretario.